



Il Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa (CCEE)*

Giorgio Feliciani

Premessa

Il recentissimo IV Simposio dei vescovi europei — che ha avuto luogo a Roma dal 17 al 21 giugno sul tema «I giovani e la fede» — ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sul Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE) che aveva preso l'iniziativa della sua convocazione. Dal momento che la fisionomia e le funzioni di questo organismo sono scarsamente note¹ sembra opportuno prospettare una sintetica descrizione delle sue origini storiche e della sua struttura attuale.

Origini e sviluppo

L'esigenza di un coordinamento dell'azione degli episcopati a livello europeo si trova già chiaramente enunciata in alcuni dei voti inviati alla Commissione antepreparatoria del Concilio Vaticano II, che pur non occupandosi direttamente del problema, offre agli interessati l'occasione di realizzare questo desiderio. Infatti, durante la loro permanenza a Roma, moltissimi vescovi per meglio seguire i lavori conciliari si organizzano in gruppi nazionali, dando vita a una fitta

* Comunicazione presentata al colloquio di Strasburgo «Les élections au parlement européen: position des Églises et des chrétiens», 21-22 settembre 1979.

1. V., però, A. MONTERO-L. DE ECHEVERRÍA, *Relaciones entre las distintas Conferencias episcopales*, in *Las Conferencias episcopales hoy. Actas del Simposio de Salamanca, 1-3 mayo 1975*, Salamanca, 1977, pp 208-211 e 220-221.

rete di comunicazione e di dialogo che trova il suo fulcro negli incontri periodici dei delegati delle varie conferenze. In questo contesto si giunge il 18 novembre 1965 a una riunione dei presidenti di tredici conferenze episcopali dell'Europa occidentale e orientale che riconoscono la necessità di dar vita a un segretariato permanente e di affidare a un comitato ristretto lo studio delle modalità per una più organica collaborazione². Le successive assemblee del Sinodo dei vescovi offrono ulteriori occasioni di approfondire il dialogo tra i delegati delle conferenze europee e già nel luglio 1967 viene convocato a Noordwijkerhout in Olanda un primo Simposio dei vescovi europei — dedicato ai problemi dell'autorità e dell'obbedienza e alle questioni poste dalle nuove istituzioni dei consigli presbiterali e pastorali — a cui fa seguito del luglio 1969 il II Simposio che si riunisce a Coira in Svizzera per trattare del sacerdozio ministeriale.

Queste significative realizzazioni evidenziano la necessità di una precisa struttura di collegamento permanente e, di conseguenza, nel marzo 1971 si riuniscono a Roma per affrontare la questione i presidenti e i delegati di diciassette conferenze europee, con la piena approvazione di Paolo VI che sottolinea ai convenuti la gravità e la vastità dei problemi pastorali del continente³. Durante tale incontro vengono approvate per un biennio a titolo di esperimento le norme direttive del CCEE⁴ che ne delineano e precisano le caratteristiche essenziali, rimaste sostanzialmente invariate fino ai nostri giorni.

Nel 1974 il Segretariato del CCEE — che ha sede a Coira — pubblica un fascicolo con dettagliate notizie sulla composizione e organizzazione delle singole conferenze europee⁵ e nell'ottobre dell'anno successivo viene convocato a Roma il III Simposio dei vescovi europei sul tema «La missione del vescovo al servizio della fede».

Infine il 10 gennaio 1977 la Congregazione per i Vescovi approva il CCEE e ne riconosce gli statuti per un quinquennio «ad experi-

2. V. G. FELICIANI, *Le conferenze episcopali*, Bologna, 1974, p. 366, nota 30. Nell'aprile 1978 l'allora presidente del CCEE mons. Etchegaray osservava che la storia del CCEE «à vrai dire, remonte au Concile Vatican II, ce printemps merveilleux où les évêques ont pris le goût de se rencontrer» («La Documentation Catholique», 1978, p. 607).

3. V. «Acta Apostolicae Sedis», 1971, pp. 292-294.

4. Se ne veda il testo in MONTERO-DE ECHEVERRÍA, *Relaciones entre las distintas Conferencias episcopales*, cit., pp. 220-221.

5. *Conspectus Conferentiarum Episcopaliū Europae, Status: cura Secretariatus Consilii Conferentiarum Episcopaliū Europae, Chur. 1 januarius 1974.*



mentum». Il testo del decreto non compare sugli «Acta Apostolicae Sedis», ma viene pubblicato in appendice a una nuova edizione del fascicolo con le notizie sulle conferenze europee⁶.

Natura e compiti

Il fine istituzionale del CCEE è individuato dall'art. 1 delle norme direttive riconosciute dalla Santa Sede nella pratica dell'affezione che deve vigere tra i membri del collegio episcopale e nell'attuazione di una più stretta congiunzione e collaborazione tra le conferenze europee in modo che, in un mondo tendente a una sempre più perfetta unità, il bene della Chiesa sia maggiormente promosso e favorito. Il CCEE non è, dunque, una conferenza continentale ma una forma di organica realizzazione di quelle relazioni tra diverse conferenze che sono raccomandate dal decreto conciliare «Christus Dominus» sul ministero pastorale dei vescovi⁷. Di conseguenza il CCEE non solo non ha nessun potere giuridico sulle singole conferenze ma si pone al loro servizio per favorirne la reciproca informazione e la mutua collaborazione. Le modalità concrete di tale servizio sono specificate dall'art. 3 delle norme direttive, che, riprendendo quasi integralmente il testo del *motu proprio* «Ecclesiae Sanctae» del 6 agosto 1966⁸, menziona la comunicazione dei criteri di azione, soprattutto nel campo pastorale; la trasmissione di stampati e scritti contenenti le decisioni delle conferenze oppure diatti e documenti pubblicati dai vescovi congiuntamente; la notificazione delle varie iniziative di apostolato che siano utili in situazioni analoghe; la segnalazione delle questioni che appaiano di particolare importanza nei tempi e nelle circostanze attuali; l'esame dei problemi pastorali comuni.

Particolare attenzione viene dedicata alle relazioni tra conferenze confinanti da incrementarsi anche mediante scambi di osservatori che si rivelano utili soprattutto dove vi sia identità di lingua e affinità di condizioni socio-culturali. Inoltre, quando sia richiesto da peculiari circostanze o da necessità pastorali, il CCEE

6. *Conspectus Conferentiarum Episcopaliū Europae. Status: 1 Ianuarius 1977*, editio altera, cura Secretariatūs Conferentiarum Episcopaliū Europae, Chur, 1977, pp 65-68.

7. n. 38, 5.

8. I, n. 41, § 5.

può decidere la convocazione di congressi o simposi, informandone previamente la Santa Sede.

Ambito e composizione

L'ambito del CCEE non è specificato dalle norme direttive che fanno genericamente riferimento all'Europa. Peraltro del fascicolo pubblicato a cura del Segretariato del CCEE risulta evidente che esso comprende il territorio di diciannove conferenze episcopali (Austria, Belgio, Francia, Germania, Conferenza di Berlino, Inghilterra e Galles, Scozia, Grecia, Irlanda, Italia, Jugoslavia, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Scandinavia, Spagna, Svizzera, Ungheria) e di altre regioni in cui non esiste una organizzazione unitaria dell'episcopato come Bulgaria, Cecoslovacchia, Lettonia, Lituania, Romania. Risulta, quindi, evidente che, mentre di regola il territorio delle conferenze episcopali coincide con quello delle comunità politiche, nella determinazione dell'ambito del CCEE si è voluto superare qualunque divisione di carattere politico, economico e militare per affermare una concezione di Europa squisitamente ed esclusivamente culturale. Tale concezione è stata del resto chiaramente e ripetutamente enunciata da Giovanni Paolo II che, riprendendo e sviluppando l'insegnamento dei suoi predecessori, ha sottolineato come «nonostante le diverse tradizioni che esistono nel territorio europeo fra la sua frazione orientale e quella occidentale, vi è in esse lo stesso cristianesimo» che «sta alle radici della storia d'Europa» e costituisce «la sua genealogia spirituale». Di conseguenza, secondo il pontefice, l'Europa «nonostante le sue attuali, durevoli divisioni dei regimi, delle ideologie e dei sistemi economico-politici non può cessare di ricercare la sua unità fondamentale»⁹. Il CCEE, dunque, lungi dall'essere un affannoso tentativo di adeguare le strutture ecclesiastiche ai mutamenti intervenuti nelle comunità politiche, propone un'idea di unità europea che supera largamente i più arditi progetti di integrazione finora elaborati.

9. V. il discorso alla conferenza dell'episcopato polacco del 5 giugno 1979 in *Giovanni Paolo II in Polonia. I testi in italiano dei discorsi del Santo Padre*, inserto de «L'Osservatore Romano», giugno 1979, p. XXV. Per il pensiero dei pontefici precedenti sull'unità dell'Europa v. *I papi e l'Europa. Documenti*, a cura di P. Conte, Torino, 1978 e F. P. MIZZI, *L'unione europea nei documenti pontifici, da Benedetto XV a Giovanni Paolo II*, Malta, 1979.



Quanto alla composizione del CCEE ne sono membri i vescovi eletti per un triennio dalle singole conferenze secondo le norme dei rispettivi statuti mentre i vescovi di quelle regioni o nazioni o provincie ecclesiastiche in cui non esiste la conferenza possono di comune accordo designare un vescovo delegato purchè ricevano un'espressa richiesta in tal senso dal presidente del CCEE.

Organi

Le norme direttive dedicano agli organi poche e scarse disposizioni, prevedendo innanzitutto che l'assemblea plenaria sia convocata almeno una volta all'anno nel luogo e nel tempo stabilito dalla precedente assemblea o dall'ufficio di presidenza e che le assemblee straordinarie avvengano su richiesta dell'assemblea, dell'ufficio di presidenza o di almeno dieci membri. In ogni caso l'ordine del giorno, predisposto dal presidente, deve essere comunicato in tempo utile sia ai membri del CCEE che alla Congregazione per i vescovi.

L'assemblea occupa un posizione di assoluta preminenza, essendo attribuita la designazione dei componenti tutti gli altri organi. Elegge, così, per un triennio l'ufficio di presidenza che comprende il presidente e due vice-presidenti e ha il compito di dirigere i lavori del CCEE; provvede ad insediare commissioni e delegati qualora se ne presenti l'esigenza; nomina per un triennio il segretario a cui è affidato il coordinamento dell'attività del segretariato. Quest'organo assicura all'assemblea plenaria, all'ufficio di presidenza, ai delegati e alle commissioni i servizi necessari, chiede documenti e notizie ai segretariati delle singole conferenze episcopali e stabilisce le opportune comunicazioni con i membri del CCEE. Inoltre il segretario, può convocare, su mandato dell'ufficio di presidenza, i segretari delle diverse conferenze al fine di incrementare lo scambio delle informazioni e di approfondire lo studio dei problemi di comune interesse, attuando così il disposto del *motu proprio* «Ecclesiae Sanctae»¹⁰ che indica nei segretariati lo strumento più idoneo per realizzare le auspiccate relazioni tra le conferenze.

Alle procedure assembleari sono dedicate pochissime norme che appaiono sostanzialmente ispirate alla preoccupazione di facilitare il più possibile il funzionamento dell'assemblea plenaria. A tale scopo

10. I. n. 41, § 5.



si ammette che i membri del CCEE possano farsi rappresentare da procuratori, a cui vengono riconosciuti i loro stessi diritti, e per le elezioni si rinvia alla normativa del *Codex*, esigendo la maggioranza qualificata dei due terzi dei membri solo per le eventuali modifiche dello statuto che devono comunque ottenere il consenso della Santa Sede.

Infine, per completare la descrizione della attuale struttura del CCEE, si può ricordare che le spese sono coperte dai contributi delle singole conferenze, sollecitate dal segretariato «pro rata et pro posse».

Atteggiamento della Santa Sede

Benchè il *motu proprio* «Ecclesiae Sanctae»¹¹ richieda la previa comunicazione alla Santa Sede di qualunque iniziativa delle conferenze che presenti carattere internazionale, i controlli romani sull'attività del CCEE appaiono, almeno da quanto risulta dalle norme direttive, ridotti al minimo e non si discostano sostanzialmente da quelli previsti per le conferenze episcopali. L'unica eccezione è costituita dal già ricordato obbligo relativo alla convocazione di congressi e simposi dei vescovi europei.

L'apprezzamento della Santa Sede è stato ripetutamente e ampiamente espresso sia da Paolo VI che da Giovanni Paolo II. Il primo, ricevendo nel 1971 i delegati delle conferenze episcopali europee¹², dichiarava «prorsus laudanda mutua inter Conferentias Episcopales opera», sottolineava la necessità di una «compagne seu structura» in tal senso a livello europeo e accennava agli impegnativi compiti che attendevano il CCEE, precisandoli poi nell'allocuzione rivolta nel 1975 al III Simposio dei vescovi europei¹³. Il secondo, ricevendo nel dicembre 1978 i membri del CCEE¹⁴, non solo ribadiva l'importanza della collaborazione episcopale a livello continentale, ma lodava la convocazione del IV Simposio dei vescovi europei, ai cui partecipanti rivolgeva una omelia nel giugno suc-

11. I, n. 41, § 4.

12. V. allocuzione «Gaudio perfundimur», 25 marzo 1971 in «Acta Apostolicae Sedis», 1971, pp. 292-294.

13. Allocuzione «Le symposium des Evêques d'Europe», 18 ottobre 1975 in «Acta Apostolicae Sedis», 1975, pp. 586-590.

14. V. l'allocuzione del 19 dicembre 1978 in «Acta Apostolicae Sedis», 1979, pp. 109-111.



cessivo¹⁵. Inoltre, nel discorso del 30 giugno ai cardinali riuniti in Concistoro¹⁶, riconosceva in tale Simposio una significativa manifestazione della «conscientia indolis collegialis et officium circa ministerium pastorale Episcoporum et Conferentiarum eorundem Pastorum».

Problemi e prospettive

Una valutazione critica dell'attività svolta dal CCEE non si presenta agevole dal momento che le informazioni relative non risultano nè particolarmente ampie nè sufficientemente dettagliate. Esse, comunque, consentono di esprimere un giudizio di massima largamente positivo poichè, nell'ambito del continente europeo, il CCEE non solo assicura l'effettiva possibilità di quelle relazioni tra conferenze episcopali che sono raccomandate dal Concilio ma dà anche un significativo contributo all'ecumenismo mediante gli organici rapporti stabiliti con la Konferenz der Europäischen Kirchen (Kek)¹⁷.

Tutto questo non toglie che il CCEE ponga alcuni problemi di carattere sia generale che specifico. Sotto il primo profilo va rilevato che i possibili inconvenienti di questo tipo di organismi sono stati evidenziati dallo stesso Giovanni Paolo II, che nel ricordato discorso del dicembre 1978, precisava come «le istanze regionali e continentali» non potessero sostituirsi nel campo decisionale all'autorità delle conferenze e dei singoli vescovi e dovessero comunque collocare la loro ricerca nel quadro degli orientamenti stabiliti dalla Santa Sede, in stretto rapporto con il successore di Pietro¹⁸. Peraltro in queste parole sembra doversi riconoscere più l'affermazione di un principio universale che una messa in guardia contro pericoli immediati e realmente incombenti sul CCEE. Infatti la maggior parte degli episcopati che vi partecipano ha sempre improntato la sua

15. V. omelia del 21 giugno 1979 in «L'Osservatore Romano», 21 giugno 1979, pp. 1-2.

16. In «L'Osservatore Romano», 30 giugno 1979, p. 1.

17. La KEK, costituita a Nybor nel 1959, comprende 110 Chiese europee cristiane non cattoliche. Fin dal 1962 intrattiene rapporti con la Chiesa cattolica che hanno portato nel 1976 alla costituzione di una commissione mista CCEE-KEK. Tale commissione ha organizzato nell'aprile 1978 l'incontro di Chantilly a cui hanno partecipato i rappresentanti di 127 Chiese cristiane di 20 nazioni europee (v. *I papi e l'Europa*, cit., p. 398).

18. V. «Acta Apostolicae Sedis», 1979, p. 110

azione alla più rigorosa conformità agli orientamenti della Santa Sede, mentre la struttura del CCEE risulta attualmente troppo esile¹⁹ per potere effettivamente insidiare le legittime autonomie dei vescovi e delle conferenze²⁰. E', invece, da sottolineare come con questa precisazione papa Wojtyła, attenendosi alle indicazioni del Sinodo dei vescovi del 1969²¹, esclude espressamente l'ipotesi di attribuire agli organismi di questo tipo poteri legislativi.

Quest'orientamento è senz'altro da condividere poichè, se è vero che anche a livello sopra-nazionale possono presentarsi esigenze analoghe a quelle che hanno portato il Concilio ad affermare il potere giuridicamente vincolante delle conferenze nazionali, occorre evitare il più possibile il moltiplicarsi di istanze gerarchiche intermedie che porrebbe delicati problemi di salvaguardia dell'unità della Chiesa universale e di tutela dell'autorità dei singoli vescovi ed episcopati.

Molto più complesse risultano le questioni riguardanti specificamente il CCEE. Innanzitutto c'è da chiedersi se non sia da auspicare un rafforzamento della sua struttura che potrebbe imitare l'organizzazione più articolata del Consejo Episcopal Latino-Americano (CELAM), prevedendo anche la convocazione di assemblee episcopali sul tipo di quelle di Medellin e Puebla.

A questo proposito è stato rilevato che il continente europeo presenta un grado di omogeneità inferiore a quello dell'America Latina. Il rilievo è certamente pertinente anche se il maggior ostacolo a una più stretta collaborazione tra gli episcopati europei è da identificarsi, oltre che nella divisione dell'Europa in due blocchi politici e militari contrapposti, nella limitazione di libertà che la Chiesa incontra nei paesi dell'Est.

19. Mons Etchegaray ha osservato nel 1978: «Le CCEE, composé d'un évêque délégué par chaque Episcopat est un tout petit instrument au service de la coopération épiscopale en Europe. Il est voulu comme un minimum de structure pour un maximum de collaboration. Sa jeunesse est d'ailleurs un gage de sa souplesse» («La Documentation Catholique», 1978, p. 607).

20. Per la stessa ragione è da considerare remoto anche il pericolo di una eccessiva burocratizzazione nei termini descritti da Montero-de Echeverría, *Relaciones entre las distintas Conferencias episcopales*, cit., p. 217. A questo proposito va ricordato che Paolo VI nella ricordata allocuzione del 1971 aveva avvertito: «Expedi quidem adhiberi structuram valde flexibilem, qua onera praegravia, quae portatis, non augeantur» («Acta Apostolicae Sedis», 1971, p. 294).

21. V. *Il Sinodo dei vescovi. Prima assemblea straordinaria (11-28 ottobre 1969)*, a cura di G. Caprile, Roma, 1970, pp. 271, 2 e 272, 2. Per un dettagliato resoconto dei lavori sinodali relativi ai rapporti tra le conferenze v. *ivi*, pp. 231 sgg. e 489 sgg.



Il problema è stato chiaramente evidenziato da Giovanni Paolo II il quale ha auspicato che tutti gli episcopati europei siano pienamente rappresentati nel CCEE e possano effettivamente partecipare ai suoi lavori perchè solo a queste condizioni l'analisi dei problemi essenziali della Chiesa e del cristianesimo potrà essere completa²². Tale auspicio non ha però trovato ancora realizzazione sì che lo stesso pontefice ha dovuto lamentare la forzata assenza di alcuni episcopati al IV Simposio²³. Di conseguenza sembra difficile, almeno per il momento, un rafforzamento delle strutture del CCEE poichè la realizzazione di una maggior cooperazione tra i vescovi europei si scontra attualmente con limiti invalicabili.

Un altro problema riguarda i vescovi di quei paesi che fanno parte della Comunità economica europea. E' evidente che il processo di integrazione in atto pone in misura crescente nuovi problemi che devono essere affrontati congiuntamente dagli episcopati dei paesi interessati, come dimostra la dichiarazione comune da essi sottoscritta in occasione delle elezioni europee²⁴. Le modalità di questa specifica collaborazione dovranno essere attentamente studiate in modo che da un lato sia garantita la necessaria unità di pensiero e di azione e, dall'altro, non sia posta in crisi la più vasta intesa che si realizza nell'ambito del CCEE. Va in ogni caso rilevato come a proposito della Comunità economica europea si pongano molteplici e delicate questioni di cui costituisce un significativo esempio quella affrontata in un ampio articolo comparso su «L'Osservatore Romano» del 15-16 gennaio 1979²⁵. In esso, infatti, l'anonimo estensore si impegna a dimostrare con varie e diffuse considerazioni che il CCEE, essendo «soltanto un raggruppamento, giuridicamente molto tenue e limitato, delle Conferenze Episcopali di Europa, per scopi ben precisi di informazione e collaborazione», non ha «nè la capacità di intavolare relazioni giuridiche internazionali nè quella di rappresentare la Chiesa universale presso le organizzazioni intergovernative europee, a meno che non riceva un espresso mandato dalla Suprema Autorità della Chiesa».

22. V. «Acta Apostolicae Sedis», 1979, p. 111.

23. V. «L'Osservatore Romano», 21 giugno 1979, p. 2.

24. Se ne veda il testo in «L'Osservatore Romano», 21 aprile 1979, p. 2. Per l'atteggiamento delle gerarchie ecclesiastiche di fronte alle elezioni europee v. G. Rulli, *L'eredità cristiana dell'Europa*, in «La Civiltà Cattolica», 1979, vol. III, pp. 287-298.

25. *Rapporti della Chiesa con le organizzazioni intergovernative europee*, in «L'Osservatore Romano», 15-16 gennaio 1979, p. 3.



In sintesi sembra potersi escludere a breve scadenza ogni radicale innovazione nella struttura del CCEE, i cui sviluppi futuri dipenderanno in misura determinante dall'evoluzione dei rapporti tra i paesi della NATO e quelli del patto di Varsavia e soprattutto dalle condizioni in cui si troverà a vivere la Chiesa nelle diverse parti del continente europeo.